

*Sociologia urbana e rurale* n. 130, 2023: 177-188

---

**RECENSIONI**

vengono citate. Tale scivolamento sembra essere frutto dell'urgenza di trovare risposte alternative alla crisi abitativa sorta dalla gestione neoliberista dell'abitare e dalla «morte dell'urbanistica» (p. 220). Le conseguenze dell'assenza di quest'ultima sono poi lucidamente delineate attraverso l'esempio dell'area della Stazione Tiburtina a Roma, dove la mancanza di pianificazione porta ad un *collage* urbano spaesante determinato dagli interessi del mercato privato.

L'Autrice propone poi un'analisi critica e impegnata della città neoliberale, spingendo l'indagine fuori dalla cornice abitativa, affrontando temi quali il decoro urbano, la riqualificazione e i percorsi partecipativi, fino a delineare la narrazione dominante dello spazio pubblico urbano in quanto luogo del consumo.

Con l'adozione di un linguaggio giornalistico, l'Autrice rende accessibili temi che in poche occasioni hanno travalicato in modo strutturato i confini del dibattito accademico sull'urbano. Crea una narrazione organica, allo stesso tempo intima e collettiva, mescolando elementi genealogici e biografici con l'attivismo politico. *Abitare stanca* si mostra altamente in grado di delineare il carattere strutturale della crisi abitativa attuale, facendo dialogare il fenomeno con i più ampi cambiamenti urbani degli ultimi quarant'anni.

Pur essendo riscontrabile un frequente ricorso all'espedito narrativo del "benessere perduto", questo non è riducibile ad un mero ritiro nostalgico. Nell'attingere con costanza a un passato composto da un forte welfare state e un diritto alla casa maggiormente tutelato, vi è in realtà la ricerca della possibilità di immaginare alternative al presente. L'Autrice utilizza la storia prima come testimonianza e poi come punto di partenza per sovvertire l'egemonia culturale neoliberista, suggerendoci di decostruirne le narrazioni dominanti «ribellandoci e raccontando nuove storie» (p. 285).

*Denise Contessa*

**Grassi P. *Barrio San Siro. Interpretare la violenza a Milano*. Milano: FrancoAngeli, 2022.**

Il testo *Barrio San Siro. Interpretare la violenza a Milano* di Paolo Grassi è un testo fondamentale per chiunque si affacci agli studi spazialisti sui quartieri deprivati. Tra le molteplici ragioni che mi spingono a formulare questo giudizio, ne riporto sinteticamente alcune. Anzitutto il testo di Grassi rappresenta l'esito di un considerevole sforzo volto a mostrare al lettore tanto lo spazio della violenza, in cui questo è teatro di processi "violenti", quanto la violenza dello spazio, in cui è quest'ultimo ad esercitare una violenza su chi lo vive, al punto di divenire in alcuni casi uno «spazio violento» (p. 18). Alla tradizionale lettura dicotomica tra spazio come sfondo e spazio agente, Grassi oppone una lettura che pone questi due ruoli dello spazio lungo un continuum, in cui uno stesso spazio può essere indifferente per alcuni e incorporato nel proprio agire per altri.

In secondo luogo, il giudizio è fondato sulla capacità dell'Autore di restituire la complessità e i paradossi che attraversano il quartiere milanese di San Siro e il suo rapporto con il resto del tessuto urbano, a partire da un approccio etnografico, microsociologico diremmo noi, fatto di storie di vita e note di campo, che l'Autore tiene costantemente in tensione rispetto a processi macrosociologici, mostrando come gli individui si interfaccino costantemente con la violenza strutturale, mettendo in campo delle forme di «agency circoscritta», ovvero uno «spazio di libertà incompleto e disfunzionale fatto di gesti di rifiuto» (p. 68).

La ricerca della manifestazione quotidiana e spaziale delle forze strutturali che incidono sul corpo sociale, è, a parer di chi scrive, uno dei punti di forza di questo testo. Non a caso l'Autore sottolinea a più riprese che «questo libro dimostra, grazie alle storie di Daniel, Mario, Ornella, Brian, Anna, Donata, Sandra, e Samith, tra gli altri, come il quartiere sia stato agito, vissuto, incorporato

dai miei interlocutori» (p.191). Detto altrimenti *Barrio San Siro*, è tanto la ricostruzione di un modo di pensare e di agire politicamente quel territorio, quanto uno scorcio sulla vita quotidiana del quartiere, prestando particolare attenzione alla dialettica tra questi due elementi. Il quartiere, in questo quadro, diviene un vero e proprio attore, prendendo parte al processo di costituzione di pratiche e rappresentazioni di chi lo attraversa e abita. D'altronde, come ricorda lo stesso autore, «il modo in cui pensiamo lo spazio influenza le modalità in cui lo gestiamo» (p. 19). Per raggiungere questo obiettivo i temi trattati sono diversi, benché riconducibili alle grandi problematiche che attraversano il vasto campo dei (*deprived*) *neighborhood studies*: l'abbandono, inteso tanto come abbandono istituzionale del quartiere (abbandonare qualcosa), quanto nei termini di un abbandono da parte della società delle fragilità che abitano il quartiere (l'essere abbandonati); lo stigma territoriale, in cui processi locali e problemi globali concorrono a definirne il contenuto; le fragilità socio-spaziali che si ritrovano all'interno del quartiere e il ruolo dello spazio nella (ri)produzione della violenza strutturale che è alla base di queste vulnerabilità.

Sono proprio questi i temi che costituiscono l'architettura del testo. Grassi, infatti, parte da una analisi delle narrazioni sull'abbandono istituzionale del quartiere, rimettendo in discussione l'ovvietà del senso che gli viene attribuito, mostrando come a San Siro si sia in presenza di dinamiche istituzionali di «attenzione selettiva» (p. 51) in cui la narrazione dell'abbandono «si accompagna [...] all'implementazione altalenante di politiche sociali e di sicurezza che contribuiscono paradossalmente a fomentarlo» (p. 50), oscillazioni che secondo l'Autore rappresentano una forma «localmente situata di violenza politica» (p. 50). Dall'altro lato, a questa idea di abbandono di tipo istituzionale, accosta quella che caratterizza la vita di alcuni dei suoi interlocutori di campo, «abbandonati» da tutti, soli, al punto di morire senza che nessuno se ne accorga per diverso tempo.

In seconda battuta, Grassi concentra la propria analisi sulla stigmatizzazione territoriale che caratterizza San Siro, seguendo per certi versi il pensiero wacquantiano sul tema (Wacquant, 2008). Questa parte del testo tenta di restituire il contenuto dello stigma che affligge il quartiere, soffermandosi in particolar modo sul terrorismo, i rifiuti e il rap, ovvero su tre questioni essenziali per comprendere i processi di stigmatizzazione territoriale di San Siro e le risposte degli abitanti (*coping strategies*) di fronte allo stigma che coinvolge il proprio spazio di vita. Inoltre, Grassi mostra in modo chiaro come alcune componenti determinanti dello stigma territoriale (i rifiuti e la sporcizia) possano generare dei tentativi locali di decostruzione delle rappresentazioni dominanti del quartiere, messi in pratica attraverso iniziative comunitarie di varia natura. Soffermandosi sulla scena rap del quartiere, invece, l'Autore ci propone una lettura dello stigma inusuale rispetto alla letteratura sul tema, concependolo come elemento che in alcuni frangenti e per alcuni soggetti potrebbe assolvere una funzione "rassicurante", stabilendo «un ordine simbolico, ribaltando quello dominante» (p. 110). Una chiave necessaria per fare ordine nel caos socio-urbano, classificando «gruppi, individui e spazi urbani secondo logiche oppostive: dentro o fuori la 'zona', il 'barrio', il 'block', la 'favela', per riprendere alcune rime» (p. 110). Un essere della "zona" che gioca un ruolo importante anche nelle «espressioni dell'esperienza di sofferenza» (p. 121), che Grassi ci mostra attraverso le traiettorie biografiche di alcuni abitanti del quartiere, costantemente in bilico tra vulnerabilità ed esclusione sociale, ma pur sempre in grado di mettere in campo delle «strategie adattive [...] per resistere all'impoverimento, alla marginalizzazione, alla solitudine e al disagio psichico» (p. 120). Attraverso la biografia di tre donne, Anna, Donata e Sandra, l'Autore mostra la dimensione eminentemente spaziale dei disagi e problemi che hanno caratterizzato la vita di queste persone, ovvero la profonda

“connessione” tra diverse forme di vulnerabilità sociale e la «materialità di San Siro» (p. 120). È in questo quadro che lo spazio incorporato da Sandra si fa “demone”, urlando come dei bambini che escono da scuola, o facendo arrivare gli scarafaggi nelle case popolari sempre più fatiscenti o, ancora sfondando «le porte [come] chi tentava nella notte di occupare gli appartamenti ancora vuoti» (p. 135), sabotando costantemente la sua tranquillità e serenità.

Ognuno di questi capitoli, inoltre, è attraversato da una serie di riflessioni sul ruolo, passato e presente, del ricercatore all'interno del suo campo, una riflessività che per quanto sia tipica negli studi antropologici, rimane ancora oggi scarsamente adottata nelle indagini sociologiche urbane: chi sono io per i miei interlocutori? Si chiede Grassi riprendendo F. Fava (2015). Come influiscono il mio sguardo esterno e i miei *terrains* precedenti, sulla lettura del nuovo contesto di ricerca? Una riflessività attraverso cui l'Autore mostra l'evoluzione che ha investito il suo rapporto con il quartiere e i suoi interlocutori.

Per concludere, il testo riporta una prospettiva di analisi centrale per la sociologia urbana, contribuendo in modo evidente alla comprensione della relazione tra spazio (urbano) e agire sociale e fornendo una semplificazione di cosa voglia dire indagare le spazialità di un fenomeno sociale, trattando lo spazio come dimensione strutturale e strutturante. Inoltre, ci restituisce una prospettiva multiscalare e longitudinale della violenza urbana, aggiungendo un tassello importante per le future ricerche che intendono confrontarsi con queste tematiche.

*Carolina Mudan Marelli*

**Cristofori C. (a cura di). *Andar di notte. Viaggio nella movida delle città medie*. Macerata: Quodlibet, 2021.**

Cecilia Cristofori è autrice e curatrice di un volume che affronta un tema poco appro-

fondito quanto importante per lo studio delle trasformazioni più radicali e profonde delle società contemporanee. Parafrasando René Magritte - che davanti a una pipa sosteneva “*ceci n'est pas une pipe*” - si potrebbe affermare che questo libro sulla movida non è un libro sulla movida. Più precisamente, si tratta di un saggio che contiene in sé un'indagine sistematica della movida nelle città medie dell'Umbria (Perugia, Terni, Foligno), teso ad analizzare il rapporto esistente tra i micro-cambiamenti e i cambiamenti macro del contesto urbano e sociale in cui le persone vivono e lavorano. Come a dire che per afferrare e cogliere cosa succede nei piani “alti” della società bisogna iniziare a comprendere quanto accade nei suoi piani più “bassi”. Nel volume viene presentata la movida come strumento e dispositivo di cambiamento delle città, concepita in continuità con il trasformarsi delle abitudini delle donne e degli uomini protagonisti del proprio tempo. In tal senso, particolare attenzione viene rivolta allo studio del mutamento che investe i centri storici e le funzioni ad essi dedicate, il settore del commercio e delle attività terziarie, i processi di recupero e valorizzazione di parti periferiche o marginali delle città.

Con un punto di vista piuttosto originale, il gruppo impegnato in questo lavoro non affronta esplicitamente il tema contenuto *in nuce* nella ricerca, preferendo adottare un approccio laterale alla questione indagata, allo stesso modo di come, in passato, la stessa Cristofori aveva fatto con lo studio sui giovani, sulle donne e sui lavoratori. Tutte ricerche che direttamente o indirettamente intendono prendere in esame il tema della rifunzionalizzazione delle città medie dell'Italia negli anni a cavallo tra la fine del Novecento e i primi anni Duemila, rappresentando e interpretandone i cambiamenti più profondi.

Quanto all'individuazione delle città medie italiane (superiori a 20mila abitanti e distinte sia da quelle piccole sia da quelle metropolitane per la diversa complessità e organizzazione funzionale), nel libro si evidenzia